

passati e probabilmente anche i genitori s'eran alfine placati. Chi gli era compagno d'infanzia si vantava dell'amicizia come lo può fare chi è onorato da speciali attenzioni da un sovrano, chi un tempo forse l'aveva deriso ora giurava d'essere sempre stato certo della sua magnifica riuscita, tutti poi ballavano dalla gioia che Bosco, il loro Bosco onorasse la città colla sua permanenza quando la stessa Londra non l'aveva potuto avere.

Naturalmente venne subito chiamato da S. M. la Regina e la prima rappresentazione avvenne alla presenza della corte e dei più ragguardevoli personaggi. Il sovrano gradimento ed il popolare plauso lo tennero nella sua patria oltre sei mesi.

Torino in quei tempi era giornalmente mèta di illustri personaggi stranieri, ambasciatori e lords, industriali di tutto il mondo, nobili ed ufficiali delle varie nazioni. Costoro onoravano i trattenimenti di Bosco, il cui nome o le cui gesta già avevano ammirato nella loro nazione.

Ma Bosco non poteva star fermo. La sua luminosa stella gli indicava nuove mete, e l'Italia tutta lo richiedeva.

Eccolo a Milano, a Modena, alla corte di Parma, a Firenze, ricevuto ed apprezzato dal Granduca e dal Re delle Due Sicilie in quel tempo di passaggio in Toscana. Poi per Livorno e Roma giunge infine nel 1837 a Napoli dove subito è chiamato da S. M. la Regina Maria Cristina di Sardegna, che già l'aveva applaudito a Torino, a dar spettacolo nella reale villa della Favorita dove naturalmente convenne anche la famiglia reale.

A Napoli Bosco volle con gentile pensiero dare prova del suo buon cuore offrendo uno spettacolo benefico in pro dei colerosi al teatro del Fondo. Questo tratto di vera pietà e disinteresse gli attirò l'ammirazione di tutto il popolo napoletano che corse in folla ad applaudire i suoi giochi misteriosi, per cui durante la sua lunga permanenza il teatro segnò sempre un esaurito nonostante che il trambusto creato dal morbo rendesse difficili i momenti.

Ed a Napoli noi lasciamo il nostro protagonista per non tediar oltre il lettore col ripetere quelle che furono sempre le stesse grandiose accoglienze.

L'Europa tutta fu percorsa più volte da questo instancabile torinese, e la stessa America, come ci illumina il citato articolo dell'enciclopedia francese, fu teatro delle sue gesta gloriose. Peccato che gli itinerari di oltre oceano ci siano sconosciuti, per quanto si possa immaginare le platee di Buenos Aires invase da urlanti gauchos e quelle di New York gremite dalla nuova aristocrazia del denaro allora sorgente. Ci è stato tramandato invece qualche programma di spettacolo.



Giochi di palle invisibili, carte volanti, sparizione ed apparizione della luna nel fazzoletto, il canarino obbediente al comando degli spettatori, il morto risuscitato, la bottiglia vesuviana in eruzione e così di questo passo. Se si pensa che i numeri di cui disponeva Bosco eran 75, si può immaginare quale fosse il suo armamento fisico meccanico, come allora era chiamato.

Persin canzoni, e poesie furon dedicate al nostro Bosco e celebre fra tutte era quella che si cantava sull'aria « L'amour, l'amour, l'amour » e che cominciava coi versi:

Perchè attoniti e senza respiro
stan costoro? A chi evviva si fa?
È un demonio bizzarro che in giro
sotto il nome di Bosco sen va.

La canzone era stata composta dal Sig. Belfort, impresario teatrale parigino, e seguì con fortuna il Bosco nel suo lungo peregrinare.